

# Sotto le ali della **misericordia**

La bellezza letteraria della Bibbia secondo la parabola dell'uomo

**di Piero Stefani**

scrittore e teologo di Ferrara

## **Come una città**

La bellezza letteraria della Bibbia è paragonabile a quella di una città. Anche i centri artistici più celebrati hanno aspetti meno esaltanti: là c'è stato uno sventramento, qua si apre una vetrina sgargiante e volgare, nella periferia si ergono casermoni, nel centro storico qualche edificio è fatiscente e abbandonato. La città è un tutto composto di molti elementi: quartieri, strade, piazze, viali alberati, case, chiese, monumenti, parcheggi, piste ciclabili... L'unità urbanistica è un insieme differenziato in cui, a volte, sorgono violenti contrasti; mentre, di norma, non mancano tensioni. Eppure i cittadini si riconoscono parte di una realtà comune.



La Bibbia è spesso, opportunamente, paragonata a una biblioteca costituita da molti libri riuniti in unità grazie alla funzione ordinatrice del canone. La si potrebbe però anche pensare come una specie di città. L'immagine è un poco artificiale, eppure è ugualmente possibile ipotizzare l'esistenza, per esempio, di una via chiamata Salmi, dotata, va da sé, di 150 numeri civici. Quando la successione di edifici costituisce una strada, nel loro accostamento è presente un tratto unificante. Eppure le case che formano via Salmi sono, per ampiezza e clima, assai eterogenee. Vi sono dimore contraddistinte dallo stupore, altre dal gemito; alcune sono gioiose, altre desolate; da alcune stanze si alzano suppliche e invocazioni e da altre lodi e ringraziamenti contrappuntati da alleluia. A qualche visitatore può apparire che questa strada,

composta da edifici diversi per tipologia ed epoca, sia sorta quasi a caso. Di contro, altri occhi vi scorgono la presenza di un sapiente lavoro “urbanistico-redazionale”. Dall’adozione dell’una o dell’altra ipotesi conseguono esiti diversi.

Un centro storico può essere ammirato o per i suoi grandi monumenti presi uno per uno, o per il tessuto urbano che li racchiude e li ospita. Vi sono città che eccellono per capolavori isolati, altre per impianto. Lo stesso vale per la Bibbia. Si può ammirare il singolo salmo che si staglia rispetto agli altri per fattura, forza di immagini, potenza poetica; oppure si può essere colpiti dalla genialità costruttiva delle circostanze che hanno messo assieme una successione che, ad altri, può apparire fortuita. In genere una strada ha fascino quando racchiude in se stessa una varietà unitaria: la monotonia programmata deprime. Un aspetto peculiare del *corpus* costituito dai 150 salmi è di aver creato un insieme che comprende tanto le tenebre in cui giace il derelitto (Sal 88) quanto le arpe e trombe suonate a lode del Signore (Sal 150); sia l’esaltazione del re (Sal 2) sia il ricordo della nostalgia provata in terra straniera (Sal 137); tanto una lunghissima meditazione sulla legge (Sal 119) quanto la folgorante brevità di una lode universale racchiusa in due versetti (Sal 117); sia la rievocazione della storia d’Israele (cf. Sal 114) sia la stupefatta celebrazione dell’uomo all’interno del creato (Sal 8) e così via per tutto il Salterio.



### **Dar voce a ciò che è umano**

La più grande bellezza dei salmi sta, forse, nella loro capacità di dar voce a tutto quanto è umano ( imprecazioni comprese ). Queste composizioni poetiche formano uno specchio in cui si riflettono gli stati d’animo diversi, e spesso opposti, che, nel loro succedersi, contraddistinguono l’esistenza creaturale. Solo mescolando i “generi letterari” si può essere fino in fondo fedeli alla condizione umana. Quando poi i salmi sono recitati (o cantati) coralmemente, vale a dire quando i tempi prefissati della liturgia ci propongono di misurarci con l’uno o con l’altro stato d’animo, la bellezza del Salterio si riveste di oggettività. In queste circostanze a contare non è la condizione di ciascuno: quando si è lieti ci può toccare in sorte di proclamare salmi tristi o viceversa. La bellezza dei salmi recitati sta nella loro capacità rappresentativa, nell’essere assunti dentro una forma

che, proprio a motivo della sua varietà di stili e contenuti, è in grado di instillare nell’animo di ciascuno il senso di appartenere a una sola comunità umana.

Quanto vale per i salmi può dirsi per l’intera Bibbia. La bellezza, anche letteraria, della Scrittura è l’aver creato un insieme a un tempo disomogeneo e unitario, condizione che obbliga il lettore a trovarne il senso complessivo attraverso un continuo rimando tra parti e tutto. Trovare la chiave per cogliere l’unità senza amputare la varietà, le dissomiglianze, i

contrasti è un compito dischiuso a ogni lettore che naviga, con o senza la barca della fede, nel gran mare della Scrittura.

### **Nemmeno Salomone**

Pur nella loro varietà, le città hanno un volto che le qualifica più di altri: chiamiamo una città medievale pure se non tutti gli edifici risalgono a quell'epoca e anche se neppure essi sono esattamente quelli che furono un tempo. Affermiamo però che l'impronta qualificante della città risale all'età di mezzo. Lo stesso vale per un centro urbano qualificato come rinascimentale, barocco, moderno, ecc. Qual è la chiave principale per dire la bellezza della Bibbia? La varietà di lingue (ebraico, qualche frammento di aramaico e greco nell'originale, più un gran numero di traduzioni), di contenuti, di prospettive, l'alternarsi di pagine aride fatte di elenchi e genealogie e di squarci poetici di rara intensità, la presenza di altezze divine e di bassezze umane, di esili e ritorni, di vicinanza e di abbandoni, di giudizio e di misericordia, di croce e resurrezione possono essere ricondotti a unità solo sotto le ali di una bellezza umile, fedele alla grandezza e alla fragilità del nostro vivere.

L'uniforme splendore umano è di Salomone, ma esso è poca cosa rispetto alla breve bellezza del fiore che oggi si schiude e domani avvizzisce: «Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto più per voi gente di poca fede?» (Mt 6,28-30). La bellezza della Bibbia sta nella sua capacità di essere fedele alla condizione umana che conosce un sorgere e un tramontare. Lo sguardo della fede non nega nulla di tutto ciò; il suo compito è unicamente quello di porlo sotto le ali della misericordia di Dio che raccoglie in unità i poveri frammenti del nostro convivere sulla terra che ci accomuna.